

MARIO FERRARI e GIORGIO GARBARI, *Il "fatto d'armi" di Bezzecca del 21 luglio 1866 visto e giudicato dagli abitanti della Valle di Ledro*, in «Studi trentini di scienze storiche» (ISSN: 1124-4569), 57/3 (1978), pp. 339-347.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrst>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



IL “FATTO D’ARMI,, DI BEZZECA DEL 21 LUGLIO 1866 VISTO E GIUDICATO DAGLI ABITANTI DELLA VALLE DI LEDRO

MARIO FERRARI e GIORGIO GARBARI

Il termine « fatto d’armi », in tedesco « das Gefecht », di salomonica saggezza, venne permesso, anzi scelto dalle autorità austriache per il monumento costruito nel 1896 sul Doss di Cerì, cioè sulla vetta dello storico colle di Santo Stefano, dedicato alla memoria dei numerosi soldati (furono più di 100 i soli garibaldini) che morirono nella battaglia di Bezzecca del 21 luglio 1866.

Ecco le due scritte in italiano e in tedesco:

*Alla memoria
dei guerrieri
Austriaci e Italiani
caduti
nel fatto d’armi
21 luglio 1866.*

*Den im Gefechte
vom 21. Juli 1866
gefallenen
oesterreichischen
und italienischen
Kriegern.*

Bezzecca nel 1883 presentava ancora le tracce della battaglia nelle facciate di alcune case crivellate dalle « piombate » come nei tetti nuovi di alcune altre incendiati dalle granate.

Un testimoniao oculare compose questa *Relazione di un testimoniao oculare*, riportata da Giacomelli nel IX Anniversario della SAT (Rovereto, 1883):

« . . . Il quinto reggimento dei garibaldini arrivava la sera del 20 luglio a Bezzecca ed un battaglione di esso si scagliava entro la Val del Concei, mentre un altro a notte avanzata impendeva la salita del monte Carèt sul versante a sera. Carèt in questa parte presenta mille difficoltà, sicché i garibaldini, affranti dalla fatica, poterono solo in pochi arrivare alla cima ed attaccare gli austriaci, che avendo tutto spiato, lasciarono che il nemico si avanzasse in Saval, che è sottoposto,

e poi ve lo strinsero in tal maniera da forzarlo a deporre le armi e costituirsi prigionie. Gli austriaci, forti pertanto di cinquemila uomini e resi audaci dal successo favorevole, disposti in tre colonne discesero da quelle alture per tre parti diverse: per la via del Carèt la colonna sinistra, per la valle di Tret quella del centro coi cannoni — era l'antica via romana che discendeva dal passo Tractus — e per la Valle Oscura quella che costituiva l'ala destra.

Circa le 7 del mattino queste tre colonne, ognuna di millesettecento uomini, erano presso il piano dei Concei ed affrontavano i garibaldini. I quali forti di un battaglione, d'una mezza compagnia di bersaglieri e dei pochi scampati al disastro del Carèt non potevano sostenersi contro tanti, tuttavia combattevano nella campagna che sta tra Lenzumo ed Enguiso, ma sopraffatti dal numero sproporzionatamente grande del nemico, fulminati dai cannoni appostati a breve distanza dal cimitero di Lenzumo, e da ogni parte investiti, dovettero ritirarsi verso Locca.

Il resto del reggimento che bivaccava in Bezzecca e nelle vicinanze, visto l'inimico che si avvicinava a gran passi, in un batter d'occhio fu all'armi e gli mosse incontro collocando due cannoni da ventiquattro vicino a Locca, ed in un luogo dal quale scopresi tutto il piano, che da Bezzecca estendesi oltre Lenzumo. Il combattimento risultò fiero e sanguinoso nel tratto di campagna che giace tra Enguiso e Locca, ma la colonna austriaca discendente per la via di Carèt, mandando dall'alto una grandine di palle, costrinse i garibaldini a ritirarsi da quei luoghi e perfino da Locca con tanto precipizio, che fu loro gran ventura se ne andarono salvi i due cannoni.

I garibaldini intendevano di mantenersi sul colle di S. Stefano e resistere validamente all'inimico che muoveva ad assalirli. Su questo colle la pugna fu micidiale ed accanita. I garibaldini contrastarono agli austriaci il suolo palmo a palmo; su questo colle lasciò la vita il colonello Chiassi. Mentre fervea la pugna comparve dinanzi a Bezzecca il generale Garibaldi verso le 10 del mattino, e viste come stavano le cose ritornò velocemente a Tiarno di Sotto dond'era partito, ordinando di porre i quattro cannoni che erano a Tiarno, sui colli di S. Lucia di fronte al campo di battaglia, e mandando a rinforzo dei combattenti il nono reggimento comandato da Menotti. L'ala sinistra valicò il monte Tra (= Plagna?) che sta fra Tiarno di Sotto e Bezzecca e tenendo da val dei Molini veniva a riuscire alle falde del monte Viès; il centro con alla testa Menotti marciava sullo stradale,

e l'ala destra avanzava pel monte Serbano che è falda di Tremalz, a protezione della batteria di S. Lucia.

Gli austriaci avevano occupato oltre il colle anche Bezzecca.

Eran circa le 12 meridiane quando Menotti incontrò gli austriaci a mezzo cammino fra Bezzecca e Tiarno. Menotti ordina una carica alla baionetta e le schiere garibaldine si avventano contro l'esercito austriaco, il quale un momento si atteggia a valida resistenza, ma poi esita e tentenna, e finalmente bersagliato dalla sinistra, infestato dai cannoni di S. Lucia, scompigliato, precipitoso ritirati in Bezzecca. Quivi occupa le prime case guardanti la campagna, e dalle porte, dalle finestre, dagli abbaini e dai muri degli orti e dei cortili, mantenendo un fuoco vivissimo col soccorso dell'artiglieria, che incessantemente tuonava dal colle di S. Stefano, tentano di sostenersi e respingere l'inimico.

L'ala sinistra garibaldina avanzando occupa quella valle eminente della falda del Viès, che da vicino domina quelle case; gli austriaci tentano di salirvi alla lor volta, ma vengono rovesciati giù per la china. La batteria di S. Lucia fissa il luogo di maggior resistenza e sopra quelle case aggiusta trenta e più granate, vi mette il fuoco, vi sviluppa l'incendio. L'ala destra procedendo pel monte Serbano di conserva col centro si abbatte in tre compagnie di cacciatori, li assale, li fuga e ne fa parecchi prigionieri.

Menotti che vede l'inimico sfuggito alla baionetta e come trincerato in Bezzecca, non si arresta per via e con rapida mossa gettasi nella campagna che allargasi dinanzi a Bezzecca, si avvanza arditamente sotto un fuoco micidiale, arriva all'alveo del torrente, che scendendo dalla valle del Concei taglia in due Bezzecca, e per quello con una parte del suo corpo irrompendo penetra in Bezzecca e vi occupa la piazza nell'atto che l'altra parte del corpo spingendosi in avanti e poi piegando a sinistra riesce ad appostarsi su pei prati, che dal colle di S. Stefano discendono dolcemente verso Pieve. Gli austriaci perciò, stretti e minacciati dovunque, espulsi dai loro baluardi levano i cannoni e battono in ritirata per entro la valle del Concei ».

Così finì il « fatto d'arme » del 21 luglio 1866, secondo l'osservatore oculare, riportato da Giacomelli. Molti furono i morti e i feriti d'entrambe le parti. Nella sola giornata del 21 luglio i garibaldini ebbero 115 soldati e 6 ufficiali morti, 429 soldati e 22 ufficiali feriti, 1056 soldati e 14 ufficiali prigionieri. Il 23 luglio Garibaldi, preso con sè il suo fido Bezzi, ospite in casa Fava dove gli era stata infermiera Rosa Tiboni, ritornò a Storo.

Lo stesso giorno un battaglione di garibaldini, non datosi vinto per esser stato... decimato il giorno 21 luglio, salì in tre colonne alle Bocche di Trat, di Saval e di Giumella; e da questi tre passi scese verso la piana di Arco ricongiungendosi ai Campi di Riva. Due compagnie scesero a Pranzo e poi a Deva, presso Riva; altri gruppi sparsi arrivarono fino alla campagna di Varignano.

Uno degli autori di questa nota (M.F.) sentì da giovane raccontare nel paese di Varignano che i vecchi del paese, quando erano fanciulli videro aggirarsi « fra il verde degli ulivi, lungo il pendio che scende a Varignano dalla Volta di No, cioè dalla strada che un po' sopra Cologna-Gavazzo si dirige verso Padaro, le chiazze rosse dei garibaldini ». I garibaldini infatti non domi dalle forti perdite, in morti, feriti e prigionieri, ricordate sopra — ma non inferiori erano quelle degli austriaci — che salirono i passi, ne discesero, e, in attesa di rinforzi, stavano per accerchiare Riva facendo arrendersi contemporaneamente la città di Riva e la Valle di Ledro.

Nel 1866 il generale Medici era arrivato in vista di Trento, a Valsorda, ma anche i garibaldini erano progrediti dopo Bezzecca minacciando di occupare la città di Arco e di Riva del Garda.

A conferma di questa manovra di accerchiamento che stava per essere attuata dai garibaldini, riportiamo la testimonianza di un altro testimone oculare residente ad Arco, l'arciprete-decano Don Eliodoro Degara, originario da Tiarno di Sotto dove morì nel 1888. Dal suo libro « CRONACA DI ARCO, dall'anno 1771 al 1879 con aggiunte e complementi (di Don Giuseppe Maria Chini). Arco, Tip. C. Emmert, 1905, 8° », pag. 174 e 175:

« Questo primo anno fu funestato dalla guerra, che la Prussia alleata coll'Italia mosse all'Austria, la quale sotto la condotta del generalissimo Benedeck restò pienamente sconfitta a Königgrätz e Sadowa in Boemia, mentre riusciva vittoriosa e trionfante in Italia a Custozza e Verona sotto la condotta dell'Arciduca I. R. Alberto, e per mare a Lissa nell'Adriatico sotto la condotta dell'Ammiraglio Tegetthoff, che con tre divisioni con insieme 24 navi sbarragliò la flotta italiana. Conseguenza infelice di questa guerra fu per l'Austria la perdita del Veneto, e per l'Archese, divenuto così paese di confine, maggiori difficoltà, dazii nuovi, spese, travagli e miserie.

In occasione della guerra Arco dovette soffrire non poco per l'approssimarsi del generale Garibaldi, il quale alla testa di ben 40.000 volontari, vestiti con camicia rossa e detti Garibaldini, sforzate con

miseranda perdita de' suoi le orride gole della val d'Ampola, da Storo invase la valle di Ledro, e combattuta la sanguinosa battaglia di Bezzecca il 24 (sic) Giugno 1866, passò per la bocca di Trat e sopra Biacesa il monte Giumella, che divide val di Ledro dalla valle del Sarca, e discese fino ai Campi di Riva, a Tenno, a Deva sopra Riva ed Arco nella valle del Sarca. Colà dovettero restare, senz'avanzarsi più oltre, in forza dell'armistizio intervenuto fra le parti belligeranti, che terminò poi col trattato di pace che Menabrea firmava il giorno 3 Ottobre a Vienna.

Vi fu un giorno, e precisamente il 24 Giugno, nel quale essendosi ritirati i pochi soldati austriaci, che presidiavano Riva, richiamati in seguito alla disfatta di Sadowa con gran precipizio, passato Arco, fecero saltare i ponti sul Sarca. Il nostro fu salvo solo per caso, prima perché il Podestà Althamer fece intendere, che esso era quasi indispensabile per non affamare tutt'Oltresarca, e poi perché essendo già tutto ben disposto per incendiarlo si poteva ancor un'istante differire, all'ultimo per un battibecco tra quelli che volevano ad ogni costo ordinare già fuoco alle fascine e catrame ed il Signor Gregorio, che assicurava correr voce di armistizio. Mentre contendevano sul sì e sul no, ecco arrivare una staffetta colla notizia ufficiale, e il ponte è salvo. Tanta era stata poi la fretta nel distruggere gli altri ponti, che restava indietro ancor gran parte di munizioni. Coi militari erano fuggite anche tutte le pubbliche autorità, compresa perfino la Gendarmeria, e la città era rimessa a se stessa ed alla sua Rappresentanza Municipale, considerando per sicura l'immediata occupazione dei Garibaldini. Il Podestà ha creduto suo dovere di portarsi al campo per implorare i convenienti riguardi, e fece intanto ritirare gli stemmi austriaci per sottrarli a qualche eventuale insulto com'era stato dal quarantotto.

Dopo i primi giorni dell'armistizio si videro in Arco alquanti Garibaldini, ma pacifici e disarmati come per far visita. Abbattendosi però in certi contadini, specialmente oltresarcani, furono a parole insultati, e poco mancò che non si venisse alle mani con gran pericolo della città, quando assai opportunamente savie persone si misero di mezzo, e restituirono anche in quell'occasione la calma ».

Frattanto (25 luglio) sopraggiungeva la notizia del primo armistizio, che interrompe ogni operazione bellica. L'armistizio fu poi rinnovato definitivamente il 2 agosto. Nella chiesa di Santo Stefano vennero sepolti 84 caduti esumati dai cimiteri di Bezzecca e della Val Concei e da località varie dei monti circostanti. Durante il periodo

dell'armistizio i garibaldini rimasero in Val di Ledro fino al 9 agosto allorché Garibaldi ricevette il dispaccio di Lamarmora con l'ordine di sgomberare il Trentino. Garibaldi rispose con il celebre « Obbedisco »; e tutti i garibaldini partirono definitivamente il 10 agosto 1866.

Esiste una relazione della battaglia di Bezzecca anche nel « *Liber Defunctorum Betiacae N. 2. 1833 . . .* », miracolosamente salvato durante i quasi quattro anni di occupazione militare e di continue e ripetute scaramucce essendo la Valle di Ledro fronte di guerra, fra i due eserciti italiano e austriaco, nella guerra maggio 1915 - novembre 1918. Essa occupa l'intera pagina 3 di detto registro; e venne redatta dal cappellano esposto Don Giacomo Riolfatti da Marano, il quale svolse la cura d'anime a Bezzecca dal 1875 al 1886. Nel redigere la sua relazione Don Riolfatti utilizzò un opuscolo stampato in Italia e i ricordi degli abitanti della Valle di Ledro, che furono testimoni oculari sufficientemente imparziali. Aggiunse qualche notizia alla relazione riportata da Giacomelli.

Don Riolfatti trovò all'inizio del suo lavoro di curato di Bezzecca il registro dei Morti N. 2, incominciato nell'anno 1833 « ormai troppo rovinato » — come vi annotò egli stesso — e lo fece quindi nuovamente rilegare, nell'anno 1883, inserendovi come secondo foglio, la pagina con la relazione della battaglia, che egli aveva trascritto il primo anno del suo soggiorno a Bezzecca (1875).

Ecco la relazione:

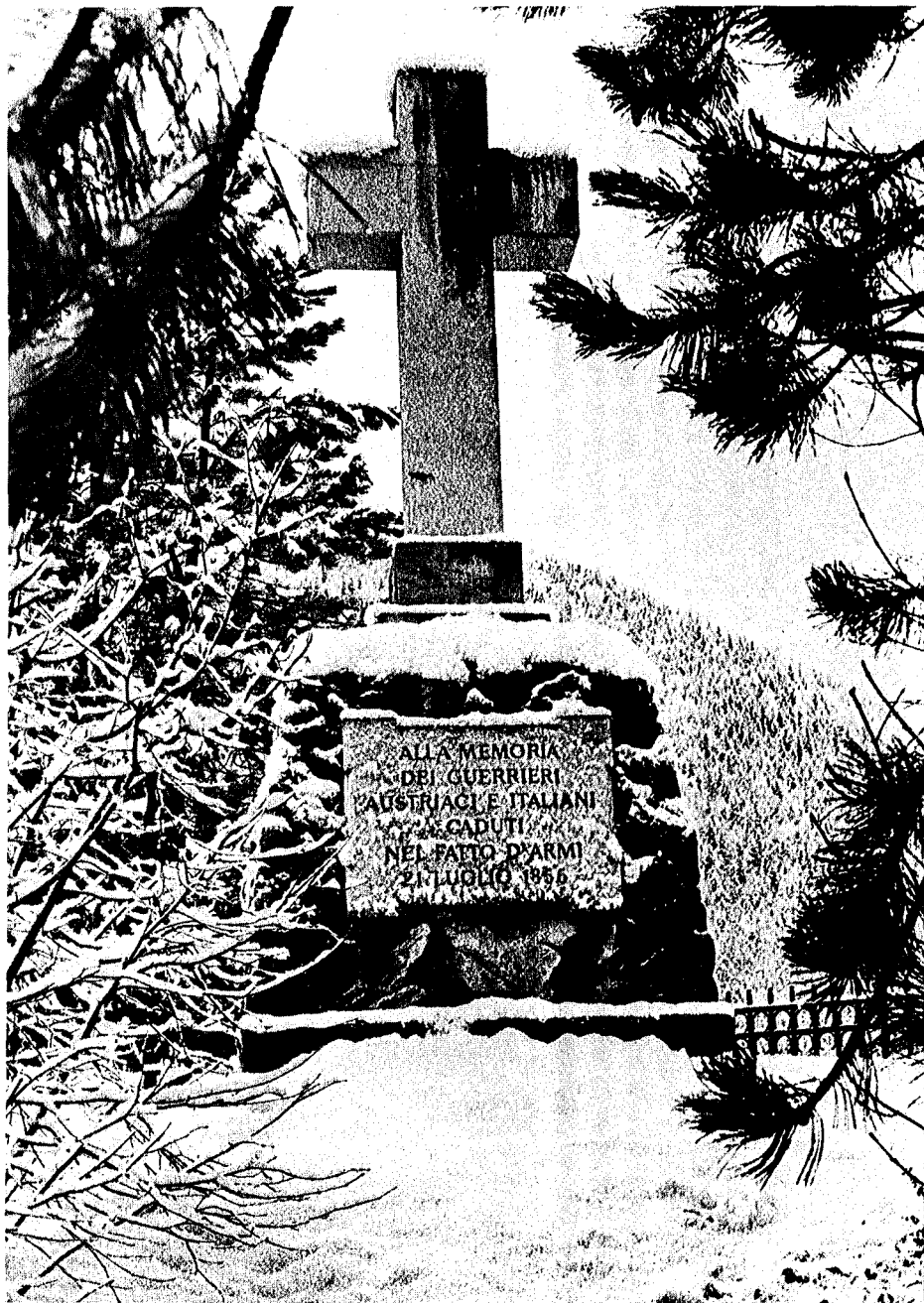
Ad perpetuam rei memoriam.

BATTAGLIA DI BEZZECCA

(Memorie scritte nell'anno 1875 dal sottoscritto Capel. Esposto rilevate da un Opuscolo stampato in Italia subito dopo la guerra, e dalla gente del paese).

Questa battaglia fu combattuta il 21 Luglio 1866 (sessantasei) fra Austriaci e Volontarj Italiani. Questi ultimi sotto il comando del Generale Giuseppe Garibaldi tendevano alla presa di Riva e Trento, mentre sul Mincio combatteva l'esercito regolare Italiano per conquistare il Veneto, e nella Boemia s'avanzava l'esercito Prussiano sotto il comando del Gen. Moltke.

I Garibaldini (così chiamavansi i Vol. It.) in piccolo numero da Tremosine e Nota erano venuti alla Pieve di Ledro il giorno 18 Luglio; ai 19 venendo da Storo avevano fatto arrendersi il forte di Am-



Il monumento costruito nel 1896 sulla cima più alta del Colle di Santo Stefano.

Copia di una memoria che, chiusa in una botteglia, fu deposta nell'incavatura di due legni del muro coperto della vecchia chiesa di S. Stefano, sopra il coro.

Ad perpetuam rei memoriam

Il coperto di questa Chiesa che fin dal Natale dell'anno 1859 servì per le pubbliche sacre funzioni fu ricostruito nel Luglio 1874 dal falegname Nicola Capolunij, essendo Capo Comune Camillo Bolotta e Curato Don Nicola Basso dei Legos, coadiuvati e assistiti nell'agosto 1893 dal Sovrano Italiano per i paraveri quanto recati alla Chiesa nella battaglia di Bezzecca il 21 Luglio 1866 fra truppe austriache e garibaldine. Non fu trovato neppure indizio che stabilisca l'epoca precisa della fabbrica di questo chiosco, la quale deve rimontare almeno al principio del 1600, perché il Cardinal Cristoforo Madruzzo con atto 23 Decembris 1566 concedeva un cappellano proprio per Bezzecca e l'enciclopedia di Bezzecca, la quale fu assai vasta, era situata in Sarcocchia a Rovere, e si dice che la metà dal 1600 al P. P. Leggimondo Alfonso de' Thun (1677) accordava in un rete di proprietà per Bezzecca. Da indizi scoperti in diverse commesse si è visto che il tetto primitivo era scandole e tavole di legno e poggiava sui capitelli delle lesene, senza avvolto. Sul frontone della Chiesa fu trovata l'entrata 1733 colla parola ristaurata e in unione che in tale epoca si misero a gettare i muri della navata e fatti gli avvolto. Sono tali indizi e un indizio trovato nel coperto ora demolito, dopo il 1733, ma ce ne fu un altro, e nel 1780 fu un aggiuntone di coro, la cui parte del coro, cioè il coro delle cappelle laterali, della quale quella in mezzo di terra, probabilmente demolita nel 1866 allargandosi il cimitero di questo frontone, cioè dei coperti romani, con monotele e monotele romane col laffigi vennero messi in Base e Angusti di Neoparisani, e quelli, che ora si trovano nel museo di Biva, furono pure venuti nel 1891, nel qual anno fu ristaurato il campanile e si costruì la loggia esterna ad legata alla cappella di mezzo. Nel campo adiacente al muro di cinta del cimitero e in detto praticando si nel 1891 degli scavi per i propri materiali estratti per un suo ampliamento del cimitero, furono rinvenuti dei forti indizi i quali persuadono che la chiesa fu fase della campagna. Ora si tratta di ristaurare mediante offerte e ridonare al culto divina questa Chiesa, affinché serva di monumento ai caduti nella battaglia 21 Luglio 1866, parte dei quali furono i coperti della Chiesa e parte nel cimitero, i quali ultimi saranno in un primo Frangli offerti, oltre il Sovrano Italiano che elargì fiorini 500 sono degni di menzione l'Arciduca Alberto d' Austria che offerse fiorini 50 e il Comune di Bezzecca che somministrò gratuitamente tutto il legname necessario. E che legge queste pagine ma fraterno saluto. Data Bezzecca il giorno 25 Luglio 1894, festa di S. Giacomo Maggiore Apostolo, Anno XVIII del Pontificato di S. Leone XIII, e XXXXVI di regno di Francesco Giuseppe I Imperatore d'Austria.

N. B. Questa memoria fu pur rinvenuta una fotografia della parte esterna della Chiesa.

Ad perpetuam rei memoriam.

Battaglia di Bezzecca.

(Memoria scritta nell'anno 1875 dal sottoruoto Capal. Esposito rilevato da un opuscolo stampato in Italia subito dopo la guerra, e data gontedel paese). —

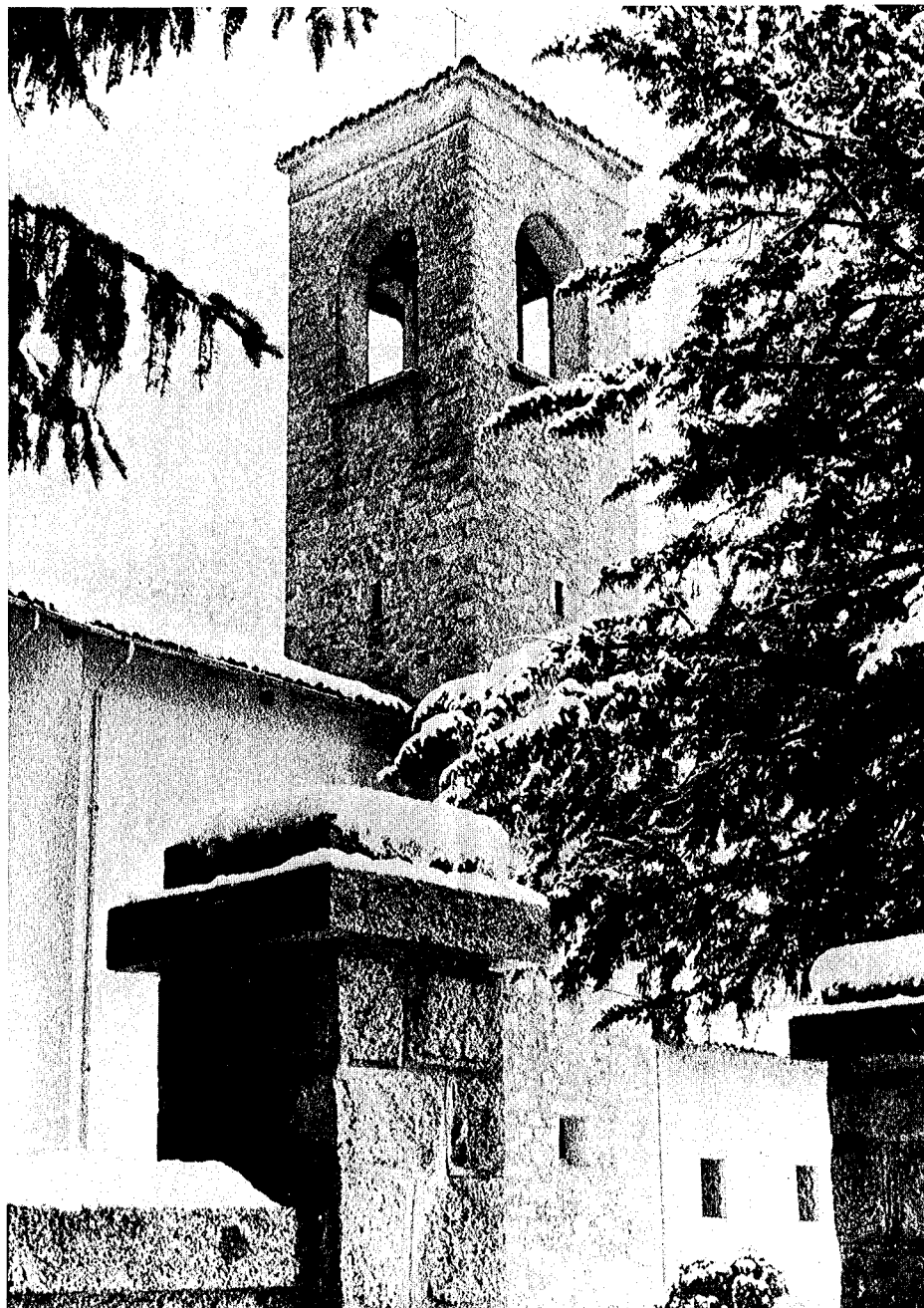
Questa battaglia fu combattuta il 21 Luglio 1866 (Sessantasei) fra Austriaci e Volontari Italiani. Questi ultimi sotto il comando del Generale Giuseppe Suvialdi tendevano alla presa di Biva e Trento, mentre sul fronte combattiva l'esercito regolare Italiano per conquista nel Veneto, e nella Boemia avanzava l'esercito Prussiano sotto il comando del Gen. Moltke. I Garibaldini (così chiamavansi i Vol. It.) in piccolo numero da Fiemadine e i loro erano venuti alla Pieve di Ledro il giorno 18 Luglio, ai 19 venendo da loro avevano fatto avvertirsi il forte di Ampola, e il giorno seguente in due reggimenti di circa 1000 uomini ognuno erano giunti fra Farnano di Sopra e Bezzecca. Gli Austriaci fuggiti da Pieve e i più sopravvenuti da Biva e Campi erano frattanto preparati sulla cresta del monte Carici, e dopo avvenne appunto lo scontro circa le 5 della mattina dopo nel modo seguente.

Ante durante la notte da Bezzecca si distaccò un battaglione di N. S. e con molti stenti arrivò a giorno proprio gli Austriaci, e succedute poco dopo lo scontro, venne in breva del tutto sgominato a fucilate e dadi lasciando molti prigionieri, morti e feriti. Allora gli Austriaci fatti di circa 4500 uomini con 8 cannoni di montagna divisi in 3 colonne discesero giù nella valle e scontrarono il resto del reggimento circa le 8. Si combattè a Longuno, Enquiso, Tolca, ma più che tutto attorno il colle S. Stefano, dove i N. S. avevano posto 2 cannoni e tentavano rompere l'irto nemico; su questo colle di combattè fin onto la chiesetta, e fu ferito il colonnello Garibaldino Chiavari, il quale venne a morire circondato dagli Austriaci dinto la casa fu Damiano Chi.

I Garibaldini scacciati dal colle S. Stefano, e salvati a mala pena i 2 cannoni, si ritirarono in Bezzecca, e da qui sui prati fino alle fornaci di Scherz, dove sopra un rialzo piantarono i cannoni di fronte ai cannoni austriaci piantati sul colle S. Stefano. I Garibaldini continuavano la peggio quando arrivò alle fornaci il Gen. Garibaldi, quando il campo di battaglia, e tentò ritornare a Farnano di Sotto. Qui chiamò e fece marciare l'altro reggimento comandato dal suo figlio Menotti, e insieme posto sui prati di Farnano oltre S. Lucia 2 cannoni di grosso calibro. Era mezzogiorno, quando i primi Garibaldini retrocessi fino alla Sega Cis erano per perdere i due cannoni alle Fornaci, ma allora sopraggiunse il nuovo reggimento, cominciarono a tuonare con granate inondando i cannoni di S. Lucia, presto buciarono le prime casse sotto la Costa, e la battaglia prese l'aspetto più terribile. Sfidati gli Austriaci dalle casse impotenti a sostenere le cariche dell'ingroppo esercito Garibaldino, a un ora dopo il mezzogiorno, suonarono la ritirata, e marciata Bezzecca, in fretta in fretta ripararono nella valle del Concai, e sic per il monte Ronca erano venuti. Su S. Stefano furono spinti i Morti. Merce questa battaglia la Val di Ledro restò tutta in mano dei Garibaldini, ma succedute subito dopo due armistizj e poi la pace, ai 10 Agosto venne sponbeata, mentre l'esercito regolare N. S. sgombrava la Val Sugana dopo averla occupata fino oltre Pergine venuto da Bassano.

Per Giacomo Ruffanti.

(*) Farnano spalti: 40 nella Chiesetta, e 80 nell'impianto; sono le difese il Capo-Comune di Farnano che fu spartito.



La chiesa-ossario di Santo Stefano, che sorge sullo storico colle, teatro della battaglia del 21 luglio 1866.

pola, e il giorno seguente in due reggimenti di circa 6000 uomini ognuno erano giunti fra Tiarno di Sopra e Bezzecca. Gli Austriaci fuggiti da Pieve, e i più sopravvenuti da Riva e Campi s'erano frattanto preparati sulla cresta del monte Carèt, e lassù avvenne appunto lo scontro circa le 5 della mattina dopo nel modo seguente.

Ancor durante la notte da Bezzecca si distaccò un battaglione di V. I. e con molti stenti arrivò a giorno presso gli Austriaci, e succeduto, poco dopo, lo scontro, venne in breve del tutto sgominato a fucilate e sassi lasciando molti prigionieri, morti e feriti. Allora gli Austriaci forti di circa 4500 uomini con 6 cannoni di montagna divisi in 3 colonne discesero giù nella valle e scontrarono il resto del reggimento circa le 8. Si combattè a Lenzumo, Enguiso, Locca, ma più che tutto attorno il colle S. Stefano, dove i V. I. avevano posto 2 cannoni e tentavano rompere l'urto nemico; Su questo colle si combattè fin entro la chiesetta, e fu ferito il colonello Garibaldino Chiassi, il quale venne a morire circondato dagli Austriaci dietro la casa fu Damiano Cis.

I Garibaldini scacciati dal colle S. Stefano, e salvati a mala pena i 2 cannoni, si ritirarono in Bezzecca, e da quì sui prati fino alle „fornaci di Sacher”, dove sopra un rialzo piantarono i cannoni di fronte ai cannoni austriaci piantati sul colle S. Stefano. Pei Garibaldini continuava la peggio quando arrivò alle fornaci il Gen. Garibaldi, guardò il campo di battaglia, e tantosto ritornò a Tiarno di Sotto; Quì chiamò e fece marciare l'altro reggimento comandato dal suo figlio Menotti, e insieme postò sui prati di Tiarno oltre S. Lucia 4 cannoni di grosso calibro. Era mezzogiorno, quando i primi Garibaldini retrocessi fino alla „Sega Cis” erano per perdere i due cannoni alle Fornaci, ma allora sopraggiunse il nuovo reggimento, cominciarono a tuonare con granate incendiarie i cannoni di S. Lucia, presto bruciarono le prime case sotto la „Còsta” e la battaglia prese l'aspetto più terribile. Snidati gli Austriaci dalle case, impotenti a sostenere le cariche dell'ingrossato esercito Garibaldino, a un ora dopo il mezzogiorno, suonarono la ritirata, e lasciata Bezzecca, in fretta in fretta ripararono nella valle del Concei, e su per il monte donde erano venuti. Su a S. Stefano furono sepolti 120 morti. (*)

(*) Furono sepolti 40 nella chiesetta, e 80 nel Cimitero; me lo disse il Capo-Comune d'allora che fu sopra ciò.

Mercè questa battaglia la Val di Ledro restò tutta in mano dei Garibaldini, ma succeduti subito dopo due armistizj e poi la pace, ai 10 Agosto venne sgombrata, mentre l'Esercito regolare It. sgombrava la Valsugana dopo averla occupata fino oltre Pergine venuto da Bassano.

Pr. Giacomo Riolfatti.

Nello stesso registro esiste anche un'altra nota riguardante la chiesa-ossario che sorge sullo storico colle di Santo Stefano.

Nel luglio 1894, per iniziativa del Capo Comune Camillo Colotta e del curato don Nicolò Rosa da Legos (che fu cappellano esposto di Bezzecca negli anni 1889-1902) venne ricostruito il tetto che stava rovinando e, nell'occasione, « fu deposta una memoria, chiusa in una bottiglia, nell'incavatura di due legni del nuovo coperto ».

Riportiamo anche questa seconda nota:

« Copia di una memoria che, chiusa in una bottiglia, fu deposta nell'incavatura di due legni del nuovo coperto della vecchia chiesa di s. Stefano, sopra il coro.

Ad perpetuam rei memoriam

Il coperto di questa Chiesa, che fino a Natale dell'anno 1859 servì per le pubbliche sacre funzioni, fu ricostruito nel Luglio 1894 dal falegname Nicolò Capolini, essendo Capo Comune Camillo Colotta e Curato Don Nicolò Rosa da Legos, coi denari versati nell'Agosto 1893 dal Governo Italiano per riparare i guasti recati alla chiesa nella battaglia qui combattuta il 21 Luglio 1866 fra truppe austriache e garibaldine. Non fu trovato nessun indizio che stabilisca l'epoca precisa della fabbrica di questa chiesa, la quale deve rimontare almeno al principio del 1600, perchè il Cardinale Cristoforo Madruzzo con atto 23 Dicembre 1566 concedeva un cappellano proprio per Bezzecca e Concei, che veniva eletto da questi paesi e abitava in Parrocchia a Pieve, e poco oltre la metà del 1600 il P. V. Sigismondo Alfonso de Thun († 1677) accordava un prete stabile proprio per Bezzecca. Da indizi scoperti si deve convincersi che il tetto primitivo era a scandole o tavolette di legno e poggiava sui capitelli delle lesene, senza avvolto. Sul frontone della chiesa fu trovata la data 1733 colla parola — restaurata — e si ritiene che in tale epoca siensi alzati i muri della navata e fatti gli avvolti. Giusta tradizione e indizi trovati nel coperto, ora demolito, dopo il 1733 ma

certo prima del 1780 furono aggiunti il coro, la cupola del presbitero e le due cappelle laterali, delle quali quella a mezzodì verrà probabilmente demolita. Nel 1864 allargandosi il cimitero attiguo furono trovati dei sepolcri romani con monete, e monete romane colla effigie e il nome di Cesare Augusto e di Vespasiano, e anelli, che ora si trovano nel museo di Riva, furono pure rinvenuti nel 1891, nel qual anno fu restaurato il campanile e distrutta la loggia esterna addossata alla cappella di mezzodì. Nel campo adiacente al muro di cinta del cimitero a sud-est praticandosi nel 1891 degli scavi per riporvi i materiali estratti per nuovo ampliamento del cimitero, furono rinvenuti dei forti indizi, i quali persuadono che ivi siensi fuse della campane. Ora si tratta di restaurare mediante offerte e ridonare al culto divino questa chiesa, affinchè serva di monumento ai caduti nella battaglia 21 Luglio 1866, parte dei quali furono già sepolti nella chiesa stessa e parte nel cimitero, i quali ultimi saranno uniti ai primi. Fra gli offerenti oltre il Governo Italiano che elargì fiorini 500, sono degni di menzione l'Arciduca Alberto d'Austria che offerse fiorini 50, e il Comune di Bezzecca che somministrò gratuitamente tutto il legname necessario. A chi legge queste pagine un fraterno saluto.

Dato a Bezzecca il giorno 25 Luglio 1894, festa di S. Giacomo Maggiore Apostolo, anno XIII del Pontificato di S.S. Leone XIII, e XXXXVI di regno di Francesco Giuseppe I Imperator d'Austria.

NB. A questa memoria fu pure unita una fotografia della parte esterna della chiesa ».

FONTI E BIBLIOGRAFIA CITATE

- 1) « *Liber Defunctorum Betiacae* N. 2 1833 . . . », Archivio parrocchiale, Bezzecca (manoscritto).
- 2) Giacomelli P.: *La valle di Ledro*. IX Annuario della S.A.T., Rovereto, 1883, pp. 181-224.
- 3) Degara D.E.: *Cronaca di Arco*, dall'anno 1771 al 1879, con aggiunte e complementi (di Don Giuseppe Chini). Arco, Tip. C. Emmert, 1905; pp. 174-175.